

I GROTAMMARESI SOSTENGONO LE CARITAS PARROCCHIALI

PARROCCHIA "MADONNA DELLA SPERANZA", LA PAROLA A MONICA CANCRINI

In questi mesi molti enti assistenziali si sono dati un gran da fare per venire incontro a varie situazioni di bisogno. Per renderci conto del lavoro effettivamente svolto abbiamo chiesto a Monica Petrocchi, responsabile della Caritas parrocchiale della Parrocchia "Madonna della Speranza", di raccontarci cosa è avvenuto negli ultimi mesi: «La nostra Caritas Parrocchiale è piccola, infatti siamo solo 14 persone. Durante il lockdown però, siccome la maggior parte dei collaboratori è over 60, abbiamo evitato di coinvolgere troppe persone per evitare di esporle al rischio del contagio, visto che proprio le persone più anziane sono state nel primo periodo le più colpite. Pertanto abbiamo portato avanti le attività in quattro».

Non solo le forze sono state ridotte per necessità, ma è cambiata anche la modalità con la quale la Caritas parrocchiale è venuta incontro alle esigenze delle famiglie: «Abbiamo cambiato modalità di intervento, poiché prima facevamo venire le persone nella nostra sede per distribuire i pacchi con i viveri (assistiamo in situazione di normalità una cinquantina di famiglie); invece, durante il lockdown, abbiamo evitato ciò, portando direttamente noi i pacchi alle famiglie due giorni alla settimana, ovviamente il tutto in sicurezza e sempre muniti dei dispositivi di protezione». L'attività di sostegno si è resa possibile grazie alla generosità di tutta la comunità: «Fortunatamente il 7 marzo, prima della chiusura, abbiamo fatto la raccolta dei generi alimentari all'uscita dei supermercati. Le persone in quella situazione sono state particolarmente



generose e hanno fatto in modo che potessimo avere una buona scorta di alimenti che poi sono stati distribuiti secondo le necessità». La responsabile della Caritas parrocchiale ci spiega che si è riusciti a venire incontro ai bisogni delle famiglie e che sono emerse solo poche situazioni di disagio rispetto al lavoro ordinariamente svolto: «In questo periodo abbiamo attivato una linea telefonica, raggiungibile tutte le mattine per due ore e a volte anche il pomeriggio, per le nuove emergenze. In tal modo una decina di nuove famiglie ci ha contattato per ricevere il nostro aiuto. Per alcune famiglie si è trattato di affrontare un periodo difficile, altre invece non riuscivano a muoversi per ricevere un aiuto. Globalmente non ci sono state tante richieste

di aiuto, forse perché dalle nostre parti certe situazioni non emergono: magari delle famiglie hanno bisogno ma fanno fatica a chiedere aiuto».

L'emergenza Covid è una prova dura per tutti, ma ha anche unito le forze di chi quotidianamente aiuta le persone in difficoltà: «infatti -conclude Monica Petrocchi - abbiamo messo in rete la nostra Caritas con altri enti che operano a Grottammare, a partire dall'Assessorato alle Politiche Sociali che ci ha messo in contatto con le altre parrocchie e con i servizi sociali. In questi mesi tante realtà attente ai problemi sociali hanno iniziato a dialogare: in tal senso abbiamo avuto anche un incontro nel quale abbiamo deciso di camminare insieme, unendo le nostre esperienze».

CORONAVIRUS, LA VERA FORZA È LA FAMIGLIA

LE TESTIMONIANZE DI ANELIDE, LUCA E SILVIA, FRANCO E CHIARA, GIULIA



Il periodo del lockdown ha permesso, nonostante tutto, di rinsaldare i vincoli familiari, di avere un maggiore spazio per la riflessione personale e per la preghiera e non sono mancati momenti di sostegno reciproco. Ne abbiamo parlato con alcune famiglie di Grottammare. **Anelide Mori** ci ha raccontato: «**Luca e Silvia**, una coppia che abbiamo seguito durante il corso per i fidanzati nella parrocchia Gran Madre di Dio, si sono dati da fare per raccogliere del materiale che è stato poi portato al parroco don **Roberto Melone** il quale, a sua volta, ha provveduto a farlo distribuire alle famiglie bisognose del nostro territorio». Tante famiglie si sono riscoperte piccole Chiese domestiche, soprattutto attraverso la partecipazione alla Santa Messa: «Abbiamo partecipato alla Santa Messa in modalità streaming, l'unica possibile in quel momento, seguendo le celebrazioni del nostro parroco don **Roberto** e di altri sacerdoti della nostra

diocesi che si sono attivati nello stesso senso.

Non sono mancati spazi di preghiera e riflessione condivisi con altre famiglie, a dispetto dell'isolamento fisico. Per quanto riguarda la Parola di Dio abbiamo portato avanti attraverso Skype gli incontri del cammino «**Famiglia sentiero d'amore**» incentrati sul XIII capitolo dell'*Amoris Laetitia*, soffermandoci su alcuni aspetti: la pazienza, l'amabilità, il rispetto e la benevolenza. Inoltre **Franco e Chiara**, una coppia di Martinsicuro, hanno lanciato l'idea di fare dei turni di preghiera che coprissero l'arco dell'intera giornata. Questa iniziativa è stata raccolta non solo da noi, ma da tante altre famiglie di Grottammare che, per tenere fede a questo impegno, si sono svegliate anche di notte!».

Anche per la signora **Giulia Portu** la tecnologia è stata una modalità per poter continuare a vivere la propria vita di fede: «Molto importante, a livello personale, è stato anche l'appuntamento giornaliero con la Santa Messa del Papa. Ho potuto gustare omelie chiare e tempi lunghi di ringraziamento dopo la comunione, favoriti pure dall'esposizione del Santissimo Sacramento. Pure Whatsapp è stato un mezzo efficacissimo per essere raggiunti da riflessioni sulla Parola di Dio. Quello che mi ha toccato a livello personale è inevitabilmente stato trasmesso in famiglia, specialmente nei punti che maggiormente mi hanno colpito».

DON ROBERTO MELONE: "DA GIOVANE VOLEVO DIVENTARE DIRETTORE DI UN CENTRO COMMERCIALE"

INTERVISTA AL PARROCO DELLA CHIESA GRAN MADRE DI DIO

Don Roberto, cosa sognavi di fare da piccolo?



Come tutti i ragazzini, sognavo in abbandono: sognavo di fare il pilota, l'ingegnere, di tutto... Insomma,

spaziavo da un mestiere all'altro.

Come era la tua vita prima di diventare sacerdote?

Da giovane ho pensato anche di entrare nella grande distribuzione o di fare il direttore di un Centro Commerciale, un'aspirazione che da un certo punto di vista è diventata realtà. La mia vita prima del sacerdozio era una vita normale, la vita di un giovane come tanti altri, vissuta in parrocchia, con amicizie... Una vita relazionale, affettiva, che provava a realizzarsi. Ho sempre cercato di dare un senso alla mia vita.

Quando hai sentito la chiamata per il sacerdozio?

Un punto di crisi è stato il servizio militare, durante il quale mi sono confrontato con una vita più reale, più allargata; poi tornando a casa mi sono accorto di vivere una fede più matura, più incarnata, più testimoniata. I «binari» che mi hanno aiutato a scoprire la mia vocazione sono stati sicuramente la vita di parrocchia, in particolare il cammino dell'Azione Cattolica, e la vita lavorativa. Per quanto riguarda la prima, ho cercato di essere un testimone di fede prima ancora che di insegnamento agli altri. Ho voluto che la mia fede avesse a che vedere con la mia vita, una vita di testimonianza e servizio per gli altri. Per quanto riguarda invece il lavoro, ho iniziato prima con dei lavoretti saltuari per poi passare a

far parte di una catena della grande distribuzione, inizialmente con un lavoro stagionale e in seguito part time. A circa venticinque anni ho poi iniziato a lavorare in un centro commerciale con la qualifica di responsabile del piano informatico della barriera cassa: avere la responsabilità di gestire una trentina di persone a quell'età non era cosa da poco. Comunque, nella vita di parrocchia, nella vita sociale, nella vita lavorativa scorgevo sempre il passaggio del Signore che mi chiamava a qualcosa di più grande e così, grazie anche al sostegno di un padre spirituale, sono riuscito pian piano a capire quale era la mia vocazione.

Da ottobre 2017 sei il parroco della Gran Madre di Dio. Come ti ha accolto la comunità?

Sì, parroco dal 1 ottobre 2017 alla Gran Madre di Dio. La comunità mi ha accolto bene, a braccia aperte, facendomi sentire subito a casa e incarnando

quello che a suo tempo Monsignor Chiaretti disse, ovvero che questa era la parrocchia dell'accoglienza.

Un passaggio di parrocchia è sempre un passo difficoltoso perché si lasciano degli affetti e si trova una realtà nuova che bisogna comprendere; io fortunatamente invece posso invece dire di essermi sentito subito «a casa».

Secondo te quali sono le ricchezze e le necessità pastorali della parrocchia di Grottammare?

Le ricchezze sono quella di essere una parrocchia dinamica, aperta, disponibile, aperta al servizio. La prima necessità è certamente quella di far crescere la famiglia nel cammino di fede, con uno sguardo particolare al «tessuto» adulto che ha bisogno di acquisire consapevolezza nel proprio cammino di fede e di appartenenza.

Il quartiere ha bisogno di qualcosa?

Quello della mia parrocchia è un quartiere residenziale, tranquillo, una sorta di «zona di cuscinetto» tra il centro di Grottammare e San Benedetto del Tronto. A volte si avverte il distacco dal centro della città e questo porta una minore attività nella nostra zona, che si traduce anche inevitabilmente a mio avviso in un minore presidio del territorio. Il difficile periodo che stiamo attraversando non permette una presenza di attività sociali, ma appena sarà possibile penso che sarà la prima cosa da considerare e valutare.

Come hai vissuto il periodo di restrizione a causa della diffusione del coronavirus e come è cambiata secondo te la parrocchia?

Ho vissuto come tutti, con le



difficoltà delle restrizioni e soprattutto con la mancanza di relazioni a «tu per tu» che ritengo assolutamente fondamentali tanto nella vita di famiglia quanto in quella di comunità. Mi è mancata molto la relazione tangibile dell'incontrarsi e, anche se abbiamo sopperito a questa mancanza con i mezzi di comunicazione e con i social, non si può certo dire che sia stata la stessa cosa. Ad oggi la gente fa ancora fatica a riprendere la vita quotidiana come prima perché le restrizioni credo abbiano messo «a nudo» chi siamo realmente, ci hanno rimesso in discussione e sono emersi sia i nostri lati positivi e negativi.

Che cosa ti piace e che cosa non ti piace della tua vita da sacerdote?

Mi piace tutto: non ci sono cose che mi piacciono e cose che non mi piacciono. È una vita di risposta ad una vocazione, è una scelta e quando qualcuno risponde «sì», risponde «sì» a

tutto. Mi piace la mia vita da prete nella sua interezza: ci sono fatiche e slanci ma non sono da confondere con l'idea del «mi piace» o «non mi piace».

Ci racconti qualche aneddoto da quando sei parroco di Grottammare?

Un episodio eclatante in senso negativo è stato quando appena arrivato suonai le campane una sera d'estate per l'annuncio di un defunto e poco dopo vidi arrivare i carabinieri. Ne divenne per puro caso un fatto mediatico oltre misura. Un altro aneddoto è quello che successe durante una festa del 1° gennaio ad una celebrazione alla quale era presente il cardinale Sua Eminenza Menichelli: per un disguido tecnico andò improvvisamente via la luce e la celebrazione proseguì con le candele. Una celebrazione sentita e raccolta che ebbe anch'essa un riscontro mediatico, ma questa volta positivo. Credo che si bilanciò con l'altro episodio già raccontato.



PANDEMIA, DOVE STA ANDANDO LA CHIESA?

RIFLESSIONE DEL PARROCO DI GROTTAMMARE, DON FEDERICO POMPEI

Durante i mesi più acuti della pandemia (che purtroppo continua ad avere effetti significativi sul nostro modo di vivere, di viaggiare e di incontrarci) ho spesso interpretato quei giorni inediti come un tempo di apocalisse, di rivelazione su realtà fino a quel momento nascoste. La Chiesa italiana ha deciso di affrontare apertamente alcuni problemi con una **lettera della presidenza della CEI** a tutti i vescovi datata lo scorso 22 luglio 2020. In essa si parla di un **"ritorno alla prassi liturgica segnato anche da un certo smarrimento (in particolare, una diffusa assenza dei bambini e dei ragazzi) che richiede di essere ascoltato"**. Non sfugge, però, all'osservazione dei parroci anche l'assenza degli anziani e in alcune regioni si sussurra inoltre che la ripresa coinvolga solo il 60% dei praticanti rispetto al periodo precedente.

Come mai?

Se in altre epoche storiche i tempi di epidemia erano occasioni per rinnovare la devozione e frequentare maggiormente i riti cristiani, implorando la liberazione dal male, nei nostri giorni questo movimento di "ritorno alla religione" non è avvenuto. **La paura per la malattia** è stata estesa; **grande** è stata l'attenzione dedicata al suo diffondersi e alla lotta contro di essa; **forte** la preoccupazione per le sue conseguenze economiche, in particolare per il venir meno di numerosi posti di lavoro.

Certamente **alcuni gesti religiosi**, come l'incendere il solitario del Papa in piazza San Pietro per implorare la fine della pandemia ai piedi del Crocifisso,



o altri segni celebrati in alcune città, hanno suscitato commozione; **non sono però stati recepiti come una chiamata al risveglio della fede e dunque al vivere consapevolmente la comunità ecclesiale radunata attorno all'Eucaristia**. Tra le cause della diminuzione va anche citata la troppo facile sostituzione della liturgia cristiana di corpi radunati con quella virtuale. Quest'ultima ha abituato alcuni ad accedere al culto quando e come si vuole, restando comodamente a casa, senza alcun rapporto comunitario. **La nostra gente non era preparata** a celebrare la liturgia della Parola in famiglia o a piccoli gruppi: era abituata semplicemente ad "assistere alla Santa Messa" al punto da non comprendere la differenza tra l'assistere in presenza e quello virtuale.

Se poi vogliamo essere sinceri con noi stessi, dobbiamo andare fino in fondo e leggere la crisi non solo attraverso la lente della epidemia ma volgendo anche lo sguardo indietro, su di un periodo che parte almeno dall'inizio del pontificato di papa Francesco (2013). Con l'arrivo di un Papa dai confini del mondo in molti abbiamo intravisto una nascente primavera per la Chiesa. Le parole di Francesco, efficace buona notizia per l'umanità e profezia per la Chiesa, hanno ridestato entusiasmo, volontà di rinnovamento e di riforma, predisposizione al mutamento in vista di un ritorno al Vangelo. **Nell'Evangelium gaudium (24 novembre 2013)** il Papa ha avuto il coraggio di scrivere: "Ciò che intendo qui esprimere ha un significato programmatico e dalle

conseguenze importanti. **Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno?** Dunque, innanzitutto, **un'urgenza di cambiamento, di riforma spirituale** ma anche di mutamento di assetti e forme di vita cristiana, in vista di una "Chiesa in uscita" verso l'umanità, per portarle il dono della buona notizia (Vangelo) che è Cristo giustizia e pace.

Dopo sette anni di pontificato dobbiamo però constatare che le parole e le dichiarazioni fatte con autorevolezza dal Papa hanno sì dato timidamente inizio a dei processi, ma non hanno trovato una concreta possibilità di realizzazione. Nei loro confronti vi è in

parte una resistenza dura e frontale, ma anche e soprattutto una resistenza sorda: quella di chi dovrebbe dare esecuzione alle direttive papali e invece le lascia cadere o addirittura le spegne. Spira, infatti, oggi nella Chiesa un'aria di stanchezza e di perdita di propulsione e **il declino della fede, progressivamente acceleratosi, è constatato da tutti**.

Se non comprendiamo che il Vangelo è l'unica forza dei cristiani e una grande speranza per tutti gli uomini, allora continueremo ad arrabattarci tra qualche timida riforma e la ricerca di un'offerta molteplice, quando ormai a mancare è anche la domanda.... **La radice della crisi, forse, non è stata ancora capita: essa è di natura profondamente spirituale perché è una crisi di fede, crisi di appartenenza a Cristo, crisi di sete di salvezza e di vita eterna.**

Di fronte a questo triste scenario alcuni reagiscono in modo troppo superficiale, appoggiandosi sulla promessa di Gesù: "Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo" (Mt 28,20). **Altri restano incerti** ed evocano con timore la sua domanda: "Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?" (Lc 18,8).

In questo tempo, dunque, ciascuno di noi è chiamato a misurarsi sulle parole e i gesti di Gesù, discernendo alla loro luce la sua fede, la sua speranza e il suo amore e rinnovando la convinzione che Gesù Cristo è il Vangelo, il Vangelo è Gesù Cristo e che la Comunità è il luogo della concretizzazione della fede.

SUOR LUISANNA: "DURANTE IL LOCKDOWN SIAMO STATE VICINE ALLE NOSTRE OSPITI COME SEMPRE"

Come mostra l'esperienza di questi mesi, tutti siamo potenzialmente esposti al contagio da coronavirus, ma le fasce più deboli sono sicuramente più a rischio. Fra queste rientra sicuramente quella degli anziani. Tuttavia, se si osservano tutte le norme di sicurezza, anche loro possono vivere serenamente questo tempo così difficile, come ci dimostra quello che è accaduto in questi mesi nell'Istituto Santa Maria. Ne abbiamo parlato con la responsabile suor Luisanna Olla: «Tutto sommato in questo periodo non abbiamo avuto grossi problemi: ci siamo messe subito all'opera per poter preservare i nostri anziani da quello che poteva essere un eventuale contagio. In primo luogo, anche se ovviamente con rammarico, siamo state dunque costrette a non far accedere più i parenti alle visite dei loro cari. Quando invece tutto è ripartito abbiamo fatto in modo che le anziane potessero salutare i propri parenti dal cancello principale della struttura, mantenendo comunque la distanza di sicurezza».

Come spiega la religiosa, le misure di tutela sono state estese a tutto il personale: «Abbiamo tutelato le nostre anziane dando al personale le mascherine e i guanti; inoltre abbiamo disposto che le Oss dovessero cambiare gli abiti che avevano, indossando la divisa. Nella nostra struttura non è entrato nessuno, se non coloro che provvedevano a portare i viveri, ovviamente sempre provvisti di mascherina».

L'istituto è stato dunque isolato, ma non di certo abbandonato a se stesso: «Il Sindaco,

l'Amministrazione Comunale e la Asl ci sono stati vicini, fornendoci ad esempio il disinfettante, le mascherine, i guanti e tutto ciò che occorreva per rendere il nostro ambiente sicuro».

Suor Luisanna racconta come forse la pagina più delicata di tutta questa storia sia quella legata al rapporto ospiti-familiari: «Nel periodo del lockdown, abbiamo provveduto a mettere in contatto le nostre ospiti con i loro parenti tramite videochiamate o con il cellulare, in modo da non far sentire loro questo distacco dalla famiglia e ovviamente i parenti erano ben contenti di questo. Qualche anziana ha subito però particolarmente il distacco dai parenti e, anche se noi li mostravamo attraverso le videochiamate, ovviamente per loro non era come poterli vedere da vicino o abbracciarli».

«Di domenica - conclude la responsabile del Santa Maria - portavamo la Comunione nella sala dove erano radunate e io personalmente parlavo loro del Vangelo del giorno: era palese in loro il desiderio di ascoltare questa parola di conforto religioso ed erano veramente contente di questo, soprattutto perché durante il lockdown è venuta meno la celebrazione della Santa Messa del sabato pomeriggio e di questo loro hanno risentito moltissimo. Dal punto di vista psicologico, invece, le nostre ospiti non si sono buttate giù, perché siamo sempre state con loro e abbiamo cercato di farle ridere e scherzare, continuando ad essere vicine a loro come abbiamo sempre fatto».

IL MAESTRO MARIO VAGNONI RACCONTA LA SUA ESPERIENZA DI INSEGNANTE NEGLI ULTIMI MESI



Mai come negli ultimi mesi la scuola è stata al centro dell'attenzione tanto sui media quanto nel dibattito pubblico. Abbiamo chiesto al maestro grottammarese Mario Vagnoni, docente di Religione Cattolica presso l'Istituto Comprensivo "Sandro Pertini" di Martinsicuro, di raccontarci come ha vissuto personalmente la didattica a distanza e come invece sono stati i primi giorni di rientro a scuola.

Come ha affrontato la didattica a distanza durante il periodo di lockdown?

In alcune classi non ho avuto difficoltà a collegarmi con i bambini e ho potuto avviare senza problemi la didattica a distanza; in altre situazioni, invece, per problemi legati alla connessione, non è stato purtroppo possibile fare videolezioni in streaming ma ho comunque lasciato del materiale sulla piattaforma per bambini, in modo tale che anche questi alunni potessero seguire il programma attraverso schede operative e video didattici.

È riuscito ad avere un contatto umano con gli alunni, nonostante la distanza?

Laddove siamo riusciti a videocollegarci sicuramente sì. Durante le lezioni in presenza sono solito suonare la chitarra in classe, quindi ho mantenuto questa "modalità" anche in videolezione. Ho visto che i bambini erano contenti di poter avere una lezione molto simile a quella a cui erano abituati in classe nei mesi precedenti.

È stato per loro un modo per alleggerire la solitudine?

Credo proprio di sì! Mentre suonavo ho notato che anche i genitori che erano lì vicino hanno partecipato a questo momento un po' ludico e quasi di sollievo.

Si può dire che la scuola si è fatta vicina non solo agli alunni ma anche alle loro famiglie?

Sì, soprattutto nel periodo in cui le misure anticovid erano più restrittive. Il canto ha portato un po' di allegria ai bambini e alle loro famiglie in un periodo in cui era possibile uscire solo per necessità e durante il quale tutti, grandi e bambini, hanno sofferto la solitudine e la mancanza delle relazioni.

Come è andata con gli alunni delle

classi conclusive, ovvero quelli che nello scorso anno scolastico hanno frequentato la quinta elementare?

Al termine delle lezioni e quando si è passati alla cosiddetta "fase 2", fra luglio e agosto, tutti gli insegnanti hanno avuto modo di incontrare di nuovo per un saluto finale gli alunni e le loro famiglie con le tradizionali pizze di fine anno, ovviamente osservando il distanziamento e tutte le misure di sicurezza. È stato quindi possibile concludere l'anno in un modo meno virtuale e più umano: ne sentivamo tutti il bisogno!

Come stanno affrontando gli alunni il rientro in aula?

I bambini, soprattutto i più piccoli, hanno recepito molto bene tutte le direttive della scuola relative al distanziamento, all'igiene e alla mascherina. Sono molto ordinati e, nonostante tutte le limitazioni alle quali sono sottoposti per salvaguardare la salute personale e pubblica, hanno dimostrato grande entusiasmo per il ritorno a scuola. Sono stati proprio loro stessi a dire di essere «contenti di poter rivedere i compagni e le maestre», sottolineando la loro assoluta preferenza dello stare fisicamente a scuola piuttosto della didattica a distanza.

E le famiglie come si approcciano? Sono in preda all'ansia o sono collaborative?

È normale che affrontare una situazione del tutto inedita possa aver generato inizialmente qualche apprensione nelle famiglie, ma tutto il corpo docente è stato istruito per affrontare la situazione e fare da guida. Superato il primo impatto, le cose stanno procedendo per il meglio: è solo una questione di tempo necessario a maturare il giusto spirito di adattamento alle circostanze che ci si presentano.